

NarrItalia

I gioiellini di Chiara

di **Giovanni Pacchiano**

Potremmo, se costretti, rinunciare a gran parte della narrativa del nostro secondo Novecento, ma non - oltre al quartetto Bassani-Berto-Parise-Soldati - non a Piero Chiara. Anzi, è forse Piero Chiara quello cui va in assoluto la nostra preferenza, l'autore da portare sull'isola deserta.

Lo si legge ancora? Lo speriamo. I «Meridiani» Mondadori hanno fatto un ottimo lavoro pubblicando sia *Tutti i romanzi* sia i *Racconti*. Oggi (epoca internet) troppo si cancella nello spazio di un mattino, l'animo è volubile, preme una giovane (o quasi) generazione di complessivamente mediocri. No, non è solo passatismo; ci si scalda il cuore quando si torna alle pagine di Chiara e ai suoi personaggi: vecchi amici che, abbandonati tra le righe dei libri, ogni tanto andiamo a trovare.

Certo i «Meridiani», dicevamo, hanno fatto un lavoro eccellente. Tuttavia, come succede spesso nel caso di autori molto prolifici (e Chiara lo fu), qualcosa è rimasto fuori, o è entrato in diversa versione. E non è detto che si tratti sempre di cose minori o insignificanti.

Ora, questo *Quaderno di un tempo felice*, benissimo curato da Andrea Paganini, ci riconduce al Chiara meno frequentato, quello degli anni Quaranta-Cinquanta, prima della sua rivelazione al grosso pubblico con l'ancora oggi strepitoso *Il piatto piange*. Ma qui, nel *Quaderno*, che riporta prose «in gran parte sconosciute» - così sottolinea il curatore nella sua bella e affettuosa "Introduzione" -, stampate all'origine sull'almanacco ticinese di carattere popolare «Ore in fa-

Il «Quaderno di un tempo felice» ci riporta alle prose meno note del grande scrittore luinese, uno dei pochi narratori di razza del nostro secondo Novecento

miglia», negli anni tra il 1947 e il 1961, assieme a scritti di viaggio, divagazioni (notevoli, nobili e sentimentali, le *Dodici descrizioni di uccelli silvani*), qualche ritratto e tre "Lecture" (veri e propri lunghi riassunti, presumibilmente a fine didattico, per lettori non colti, di tre romanzi celebri, *Benito Cereno*, *Billy Budd* e *La linea d'ombra*), compaiono alcuni racconti notevoli come cartoni preparatori di racconti e romanzi futuri. In prevalenza ambientati a Luino, suo luogo del cuore, e già ricchi dei temi tipici della sua narrativa. L'attaccamento al paese, alle buie e strette strade, agli angoli dimenticati, all'abbandonato

decoro dei vecchi palazzi. E il desiderio ambivalente di evadere e di tornare; la poetica del perdigiorno; l'approccio così viscerale con la natura, il lago Maggiore, le montagne, i contrasti dei colori con il variare delle stagioni. I personaggi balfordi, i buffi, i perdenti della vita. Infine, la fanciullezza e la giovinezza come miti regressivi: momenti irripetibili che non tornano più.

Faccia attenzione, chi legge, a piccoli gioielli come *Il povero Bram*, *Il giorno della Cresima*, *Ortensio*, *Lettera a un amico d'infanzia*: i quattro racconti più belli. Perché in questo Chiara così esplicitamente lirico, e contiguo, dunque, alla poesia di *Incantavi* (1945), c'è già, *in nuce*, prepotente, la voglia di raccontare storie di uomini. E, insieme, c'è quella fonda e disincantata malinconia, presaga della vita come eterna perdita, benché fieramente contrastata dal motto di spirito, dal sorriso, dalla risata, che costituisce il vero nucleo della sua meravigliosa arte del narrare.

● **Piero Chiara, «Quaderno di un tempo felice», a cura di Andrea Paganini, Nino Aragno Editore, Savigliano (Cuneo), pagg. 290, € 18,00.**